

Il nostro Vietnam: 53 morti e 700 feriti E lasciamo il Paese col rischio Talebani

Onoriamo i nostri caduti, ma in Afghanistan non abbiamo vinto. La minaccia islamista

dalla prima pagina

(...) sarebbe stato ancora più chiaro che in 20 anni abbiamo combattuto pure una guerra e non solo portato caramelle ai bambini. Le meritate decorazioni vengono assegnate lontano dai riflettori, senza alcuna enfasi, e per portarle agli onori della cronaca bisogna andarle a cercare con il lantermino.

L'ultimo caso «scovato» da *PerseoNews* e ripreso da *Analisi difesa* è l'onorificenza concessa al caporale maggiore Diego Magno Massotti del 66° Reggimento fanteria aerea mobile Trieste.

La medaglia è stata consegnata il 2 giugno, festa della Repubblica, in prefettura a Forlì senza fare troppa pubblicità, come per dozzine di decorazioni al valore. Pure le motivazioni subiscono l'influenza del «politicamente corretto».

Il coraggioso mitragliere di un blindato Lince ha risposto al fuoco «di un elemento ostile», che non abbiamo mai il coraggio di chiamare con il suo nome, «nemico» e nemmeno talebano.

Alla fine in un fuoco d'inferno di razzi anticarro e armi automatiche il decorato «neutralizzava la minaccia» perché anche solo il termine «eliminare» chi ti spara addosso è un tabù. I soldati italiani, nelle tante battaglie degli ultimi vent'anni, hanno ammazzato forse migliaia di talebani, ma guai a farlo sapere fino in fondo.

L'atto di coraggio del caporale maggiore Massotti risale al 2 gennaio 2019.

Nei comunicati dai teatri operativi di

allora, come ricorda Gianandrea Gaiani, direttore di *Analisi difesa*, non c'era una sola riga sullo scontro a fuoco, come di tanti altri prima.

Piuttosto che accendere i riflettori sulle piccole e grandi vittorie in combattimento abbiamo sempre preferito mandare in diretta il ritorno delle bare dei caduti avvolte dal Tricolore, che oggi più che mai suonano come simbolo di una missione incompiuta, se non una sconfitta annunciata.

L'Afghanistan è stato nei secoli la tomba degli imperi, ma forse la guerra potevamo vincerla se i militari non fossero stati costretti a combattere con una mano legata dietro la schiena per colpa dei pruriti e timori politici. Alla fine la ritirata suonata dagli americani ci impone anche una smobilitazione frettolosa entro le fine di luglio, ma proprio da Washington, il repubblicano Michael McCaul, presidente della Commissione Esteri del Congresso, evoca lo spettro del Vietnam: «Non possiamo permetterci che l'Afghanistan sia un'altra Saigon».

L'11 settembre, la data di fine missione scelta dal presidente Joe Biden, è già un tragico paradosso.

Nel 2001 i B-52 incenerivano i campi di Al Qaida assieme al regime di mullah Omar e aprivano la strada al lungo intervento occidentale con il Tricolore che prima sventolava a Kabul e poi ad Herat. Per l'11 settembre di vent'anni dopo i talebani stanno preparando la parata della vittoria.

60%

Secondo alcune stime i Talebani controllano circa il 60% del territorio afgano, a parte le grandi città

150

Dei 700 militari italiani feriti in Afghanistan durante la missione, sono circa 150 quelli più gravi